

che è incapace di dare frutto, dare testimonianza?” E, anche, ci sono altri tralci, di cui Gesù non parla qui, ma ne parla da un'altra parte: quelli che si fanno vedere come discepoli di Gesù, ma fanno il contrario di un discepolo di Gesù, e sono i tralci ipocriti. Forse vanno tutte le domeniche a Messa, forse fanno faccia di immaginetta, tutte pie, eh, ma poi vivono come se fossero pagani. E a questi Gesù, nel Vangelo, li chiama ipocriti. Gesù è buono, ci invita a rimanere in Lui. Lui ci dà la forza e se noi scivoliamo in peccati – ma tutti siamo peccatori – Lui ci perdona, perché Lui è misericordioso. Ma quello che Lui vuole sono queste due cose: che noi rimaniamo in Lui e che noi non siamo ipocriti. E con questo una vita cristiana va avanti. E cosa ci dà il Signore se rimaniamo in Lui? Lo abbiamo sentito: “Se rimanete in me, e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto”.

Ma, una forza nella preghiera “Chiedete quello che volete”, cioè la preghiera potente che Gesù fa quello che chiediamo. Ma se la nostra preghiera è debole - come “Eh sì è in Gesù, ma non è in Gesù...” - la preghiera non dà i suoi frutti, perché il tralcio non è unito alla vite. Ma se il tralcio è unito alla vite, cioè “se voi rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete, vi sarà fatto”. E questa è la preghiera onnipotente. Da dove viene questa onnipotenza della preghiera? Dal rimanere in Gesù; dall'essere unito a Gesù, come il tralcio alla vite. Che il Signore ci dia questa grazia

## COSTRUIRE CON MARIA

### LA COMUNITA' PARROCCHIALE

La presenza di Maria nelle nostre parrocchie può essere occasione per tutti per riflettere sul modo come noi stiamo costruendo la nostra Comunità parrocchiale. Un'esperienza di vita cristiana che per definizione è da considerare come un'esperienza di comunione in continua edificazione. E' questa, infatti, la testimonianza che raccogliamo dalle comunità cristiane più vicine alla morte-risurrezione di Gesù e sostenute dalla presenza concreta di Maria sua Madre.

È stato lo stesso Mons. Gerardo, nella sua “Lettera alle Comunità cristiane” intitolata “*Pietre vive per una chiesa santa*” - che è tra i primi scritti del suo episcopato - a ricordarci che “La Parrocchia è chiamata ad essere una “comunione di comunità”, che si costruisce nell'intreccio tra l'ordito della comunione e la trama della corresponsabilità”. Ecco, appunto: “si costruisce”. Questa è la parola che deve stare nella mente e nel cuore di tutti e che, stimolato anche da uno dei verbi del Convegno Ecclesiale di Firenze, gli ha ispirato in una occasione particolare del suo ministero episcopale una riflessione dal titolo “Abitare l'Annunciazione”, offerta come invito all'approfondimento proprio sul tema del “costruire” sviluppato sulla metafora della Casa. (25 Marzo 2015, Festa dei passaggi dell'Oasi mariana Betania, omelia del vescovo. - Vedi: <http://www.diocesisora.it/pdigitale/omelia-del-vescovo-gerardo-25-oasi-mariana-betania.html?print=pdf>)

Vogliamo riprenderli, sia pure sinteticamente, quei quattro punti della sua omelia per offrirli alle Comunità parrocchiali che, in questo mese a lei dedicato (e stimolate dalla presenza di Maria - venerata con il titolo di Madonna di Canneto - pellegrina nelle parrocchie della nostra Diocesi), possano aiutare nella riflessione e nell'impegno di “costruire” le nostre comunità parrocchiali nello spirito della comunione.

Lo facciamo con spirito di condivisione e di servizio, invitando ad innestare le riflessioni del vescovo in un contesto di preghiera che trova facilitazione e sostegno proprio nell'esempio e nell'aiuto della Mamma celeste.

In appendice si riportano alcuni contributi utili per la preghiera e per qualche spunto formativo.

\*\*\*\*\*

**Guida:**

All'inizio del suo ministero episcopale il nostro vescovo Gerardo ha indirizzato alle Comunità Parrocchiali della diocesi a lui affidata una Lettera che traeva spunto dalle seguenti parole di San Pietro: ***“Avvicinandovi a Cristo, pietra viva, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale. Un tempo eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio*** (1Pt 2). Parole significative ed impegnative alle quali il vescovo, come a volerle depositare nel cuore di ciascuno, già nel saluto iniziale aggiungeva: “Voi siete la Chiesa di Dio che vive visibilmente nella comunità degli uomini e delle donne d’oggi. Siete il popolo di Dio, formato da tutti i battezzati che vivono la gioia della fede, in comunione con i propri pastori, per essere segno di speranza attraverso la testimonianza credibile della carità”.

Invochiamo lo Spirito santo perché ci aiuti ad essere a nostra volta costruttori della nostra Comunità parrocchiale che nello stesso tempo offra “pietre vive” per l’edificazione della nostra chiesa particolare di Sora Cassino Aquino Pontecorvo.

La Vergine santa non mancherà di farci compagnia e di intercedere per noi.

*Canto di invocazione allo Spirito*

Pres.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Pres.: La grazia, la pace, la gioia e tutto ciò che occorre per costruire una vera comunione sia con tutti voi.

Tutti: E con il tuo spirito

**Guida:** La vocazione battesimale ci impegna, oltre che a costruire il cammino di santificazione, che pure abbiamo ricevuto da Dio come dono, a farci costruttori di quell’edificio spirituale che è la Chiesa, a cominciare dalla porzione specifica della comunità parrocchiale alla quale apparteniamo. Lo Spirito che abbiamo invocato ci ricorda per bocca del salmista che “se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori” e “se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella”.

A questo Spirito che anima la Chiesa vogliamo affidarci sostenuti dall’esempio e dall’intercessione di Maria santissima perché sul suo esempio e con il

dice il Concilio, la sorgente e il punto di arrivo della vita della comunità parrocchiale. Tutta la vita della parrocchia, le sue iniziative, le sue scelte pastorali dall’Eucaristia devono nascere e all’Eucaristia devono convergere.

(da internet)

**D) Papa Francesco, Omelia alla Parrocchia “Santa Maria Regina Pacis” di Ostia, domenica 3 maggio 2015 - TESTO INTEGRALE DELL'OMELIA**

Una parola che Gesù ripete spesso, soprattutto durante l’Ultima Cena, è: “Rimanete in me”. Non staccatevi da me, rimanete in me. E proprio la vita cristiana è questo rimanere in Gesù. Questa è la vita cristiana: rimanere in Gesù. E Gesù, per spiegarci bene cosa vuol dire con questo, usa questa bella figura della vite: “Io sono la vite vera, voi i tralci”. E ogni tralcio che non è unito alla vite finisce per morire, non dà frutto; e poi è buttato fuori, per fare il fuoco. Servono tanto per questo, per fare il fuoco -sono molto, molto utili - ma non per dare frutto. Invece i tralci che sono uniti alla vite, ricevono dalla vite il succo di vita e così si sviluppano, crescono e danno i frutti. Semplice, semplice l’immagine. Ma rimanere in Gesù significa essere unito a Lui per ricevere la vita da Lui, l’amore da Lui, lo Spirito Santo da Lui. E’ vero, tutti noi siamo peccatori, ma se noi rimaniamo in Gesù, come i tralci con la vite, il Signore viene, ci pota un po’, perché noi possiamo dare più frutto. Lui sempre ha cura di noi. Ma se noi ci stacciamo da lì, non rimaniamo nel Signore: siamo cristiani a parole soltanto, ma non di vita; siamo cristiani, ma morti, perché non diamo frutto, come i tralci staccati dalla vite.

Rimanere in Gesù vuol dire avere la voglia di ricevere la vita da Lui, anche il perdono, anche la potatura, ma riceverla da Lui.

Rimanere in Gesù significa: cercare Gesù; pregare; la preghiera. Rimanere in Gesù significa accostarsi ai sacramenti: l’Eucaristia; la riconciliazione. Rimanere in Gesù –e questo è il più difficile di tutti – significa fare quello che ha fatto Gesù, avere lo stesso atteggiamento di Gesù. Ma quando noi spelliamo gli altri per esempio, o quando noi chiacchieriamo, non rimaniamo in Gesù: Gesù mai lo ha fatto questo. Quando noi siamo bugiardi, non rimaniamo in Gesù: mai lo ha fatto. Quando noi truffiamo gli altri con questi affari sporchi che sono alla mano di tutti, siamo tralci morti, non rimaniamo in Gesù.

Rimanere in Gesù è fare lo stesso che faceva Lui: fare il bene, aiutare gli altri, pregare il Padre, curare gli ammalati, aiutare i poveri, avere la gioia dello Spirito Santo. Una bella domanda per noi cristiani è questa: “Io rimango in Gesù o sono lontano da Gesù? Sono unito alla vite che mi dà vita o sono un tralcio morto,

#### 4) Cosa deve fare la comunità parrocchiale per coltivare le relazioni

- **Deve** dare il primato alla Parola di Dio: deve mettersi sempre in ascolto della Parola: è la luce dei suoi passi, è la guida al suo cammino.
- **Deve** mettere al centro della sua vita e della sua missione l'Eucaristia: nella celebrazione dell'Eucaristia si sperimenta nella maniera più alta la relazione con Dio e la relazione con i fratelli.
- **Deve** coltivare e vivere l'urgenza della carità: la fraternità della comunità cristiana deve essere diffusiva, deve raggiungere tutti, non dimenticare nessuno, deve impegnarsi perché nessuno sia bisognoso tra noi.

#### 5) Una cosa assolutamente necessaria

Nella comunità parrocchiale è assolutamente necessario superare le divisioni, ricomporre i contrasti.

Una comunità divisa al suo interno non va da nessuna parte: non solo non testimonia l'amore di Dio, ma diventa una comunità che dà scandalo, cioè diventa di ostacolo, incapace di aprirsi agli altri, di accogliere tutti.

Per avere la libertà di aprirsi agli altri, di andare a tutti, di non stare chiusa a difendere i propri interessi e i propri privilegi, la comunità parrocchiale deve vivere una comunione profonda.

*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri ( Gv.13,35)*

Il Vangelo può essere solo testimoniato; annunciarlo significa renderlo presente e visibile in una vita bella e convincente, la vita cristiana, la vita bella e significativa della comunità dei fratelli.

Il Vangelo lo si può dire solo con la vita.

#### 6) L'Eucaristia è il momento più alto della vita della parrocchia

- **È necessario** fare della celebrazione dell'Eucaristia il momento in cui la vita della comunità parrocchiale si celebra e si manifesta nella maniera più alta come comunità del Signore Gesù e come comunità di fratelli chiamati a testimoniare con la vita la gioia del Vangelo a tutti.
- **È necessario** dare alla celebrazione dell'Eucaristia una dimensione sempre più comunitaria: chi viene a Messa deve incontrare una comunità che prega, che ascolta la Parola, che fa memoria del suo Signore.
- **È necessario** far diventare la celebrazione dell'Eucaristia, come

suo aiuto possiamo “comprendere le disposizioni spirituali con le quali saper riconoscere e accogliere l'iniziativa di Dio” nella nostra vita e in quella della comunità parrocchiale.

Intanto facciamo nostre le parole con le quali la liturgia ci fa pregare in occasione dell'ingresso di un nuovo pastore nella comunità parrocchiale.

**Preghiamo** (breve pausa)

«O Dio, che disponi con forza e soavità i giorni e le stagioni della vita, unisci in un solo cuore il popolo e il suo sacerdote, perché non manchi mai al pastore la docilità dei fedeli e ai fedeli la sollecitudine del pastore.» (Orazione sulle offerte, dal rito per l'ingresso del nuovo parroco).

#### PRIMO MOMENTO - La Casa, metafora dell'UNITA'

**Guida:** Ascoltiamo ora la parola del nostro vescovo cercando di cogliere soprattutto qualche suggerimento circa la costruzione della comunità parrocchiale sul fondamento dell'unità.

**Letture:** da una omelia del nostro vescovo Gerardo

“La casa è metafora di Unità, perché è il risultato di diversi ambienti, tenuti insieme da un tutto organico e architettonico.

Cogliere il senso dell'unità nella nostra vita è condizione per capire il senso e l'organicità degli eventi, delle esperienze, dei fatti, degli accadimenti, degli incontri,...E' ritornare sul significato di ciò che ci accade, per capire il filo conduttore che Dio tesse nella trama delle nostre storie quotidiane. Al contrario, viviamo nella dispersione e nella distrazione rispetto a quanto Dio dispone nella nostra esistenza. L'unità genera il “raccolgimento” e questo provoca la “meditazione”, cioè la possibilità di mettere insieme gli eventi, tenerli nella loro unità e fare in modo che siano il linguaggio attraverso il quale Dio mi sta parlando e capire che cosa mi vuol dire, che cosa mi chiede. Dio non improvvisa i fatti della nostra vita. L'Annunciazione del Signore a Nazareth non dobbiamo pensarla come un fatto “improvviso” di Dio rispetto alle condizioni interiori che Maria sapeva vivere e che rendono possibile la scelta della sua persona da parte dell'Onnipotente. Dio non parla nella dispersione della nostra vita quotidiana”

### ***Per l'approfondimento***

Anche la nostra Parrocchia è chiamata ad accogliere e sviluppare questa metafora dell'unità che deve diventare obiettivo fondamentale del nostro essere cristiani insieme, nella fedeltà a un progetto pastorale costruito sulle indicazioni della Chiesa diocesana adattate ai bisogni particolari del territorio perché tutti i battezzati possano partecipare alla edificazione del Corpo di Cristo secondo la condizione e i compiti di ciascuno.

Nel momento dell'Annunciazione Maria a Nazaret era così attenta a meditare e conservare nel cuore tutto quello che succedeva, al punto che la sua unità con Dio era eccezionale. Per questo, anziché disorientarsi di fronte a una proposta che le sconvolge la vita, Maria si abbandona totalmente nella sua Volontà facendosi sua 'schiava'.

Nel discorso dell'ultima Cena Gesù ha pregato intensamente il Padre per i suoi discepoli chiedendogli di "consacrarli nell'unità" e di farli diventare una cosa sola come Lui e il Padre sono una cosa sola.

Lo Spirito Santo che tiene unite le Persone Divine del Padre e del Figlio è lo stesso che agisce sulla Chiesa e sui cristiani di oggi. Per questo ognuno dei membri della Comunità deve sentirsi chiamato in prima persona ad essere costruttore di unità e di comunione nel corpo di Cristo che è la Chiesa, della quale ogni comunità parrocchiale è parte.

### ***Domandiamoci:***

So fare riferimento costante alla Volontà del Signore imparando anche dall'esempio di Maria di Nazareth?

Prego ogni giorno per la mia comunità parrocchiale? Sono strumento di comunione? Mi adopero per aiutare a superare le tensioni e per ricomporre eventuali discordie e divisioni?

Conosco almeno le linee essenziali del progetto pastorale parrocchiale?

So cogliere tutto ciò che succede nella mia vita come dono di amore di Dio e occasione per far crescere l'unità e la comunione con i miei fratelli?

### ***Pausa di riflessione e di preghiera personale***

Basta un colpo di vento e volano via. Allo stesso modo, nella comunità, quello che ci unisce, il nostro cemento, è fatto di quello che c'è in noi di più fragile e più povero. Possiamo essere uniti perché dipendiamo gli uni dagli altri".

(J. Vanier, La comunità)

## **C). Schema per una catechesi alla Comunità parrocchiale dal titolo "La parrocchia, una comunità di fratelli chiamata a dire il Vangelo con la vita"**

### **1) Le relazioni nella comunità parrocchiale**

L'obiettivo è quello di voler costruire una comunità dal volto fraterno.

Le relazioni nella comunità parrocchiale nascono dall'incontro personale con il Signore Gesù e nello stesso tempo diventano il luogo dove è possibile incontrare il Signore Gesù.

Le relazioni che si vivono nella comunità parrocchiale manifestano il volto e la vita della parrocchia.

### **2) Le relazioni fondamentali della persona**

Le relazioni fondamentali della persona umana sono le relazioni con Dio e le relazioni con gli altri.

La comunità cristiana deve diventare il luogo in cui si è facilitati a vivere le relazioni con Dio e le relazioni fraterne con gli altri.

### **3) Il modello e la sorgente delle relazioni nella comunità parrocchiale**

Le relazioni che si vivono nella comunità cristiana hanno come modello e come sorgente la vita stessa di Dio, il mistero di Dio. Allora nella comunità parrocchiale

- **vanno coltivate relazioni** ricche di amore gratuito perché Dio Padre ama sempre gratuitamente, ama per amare;
- **vanno coltivate relazioni** segnate da una profonda gratitudine perché Gesù, il Figlio, si lascia amare sempre dal Padre ed è perennemente grato al Padre che lo ama;
- **vanno coltivate relazioni** capaci di far sperimentare la gioia di vivere insieme come fratelli che non si chiudono in se stessi, ma si aprono agli altri senza escludere mai nessuno, perché lo Spirito Santo è l'amore che unisce ed apre a tutto il mondo

Se il tuo parroco è possessivo e non lascia fare, non farne un dramma: la parrocchia non va a fondo per questo. Ci sono sempre settori dove qualunque parroco ti lascia piena libertà di azione: la preghiera, i poveri, i malati, le persone sole ed emarginate. Basterebbe fossero vivi questi settori e la parrocchia diventerebbe viva. La preghiera, poi, nessuno te la condiziona e te la può togliere.

Ricordati bene che, con l'umiltà e la carità, si può dire qualunque verità in parrocchia. Spesso è l'arroganza e la presunzione che ferma ogni passo ed alza i muri. La mancanza di pazienza, qualche volta, crea il rigetto delle migliori iniziative.

Quando le cose non vanno, prova a puntare il dito contro te stesso, invece che contro il parroco o contro i tuoi preti o contro le situazioni. Hai le tue responsabilità, hai i tuoi precisi doveri: se hai il coraggio di un'autocritica, severa e schietta, forse avrai una luce maggiore sui limiti degli altri.

Se la tua parrocchia fa pietà la colpa è anche tua: basta un pugno di gente volenterosa a fare una rivoluzione, basta un gruppo di gente decisa a tutto a dare un volto nuovo ad una parrocchia. E prega incessantemente per la santità dei tuoi preti: sono i preti santi la ricchezza più straordinaria delle nostre parrocchie, sono i preti santi la salvezza dei nostri giovani.

(Paolo VI, omelia inaugurazione parrocchia N.S. di Lourdes, Roma 23-2-1964)

\*\*\*

## **B). Il cemento di una comunità**

Un giovane si recò un giorno da un padre del deserto e lo interrogò: "Padre, come si costruisce una comunità?"

Il monaco gli rispose: "E' come costruire una casa, puoi utilizzare pietre di tutti i generi; quel che conta è il cemento, che tiene insieme le pietre." Il giovane riprese: "Ma qual è il cemento della comunità?"

L'eremita gli sorrise, si chinò a raccogliere una manciata di sabbia e soggiunse: "Il cemento è fatto di sabbia e calce, che sono materiali così fragili!"

## **SECONDO MOMENTO - La Casa, metafora della GENEALOGIA**

**Guida:** La seconda riflessione ci aiuta a rivedere le nostre relazioni con quanti ci hanno preceduto nella fede e nel servizio nella nostra comunità parrocchiale. Non staremmo qui se altri non ci avessero trasmesso, con disponibilità e generosità, i segni concreti della loro fede che oggi noi siamo chiamati a custodire e trasmettere a nostra volta. Ascoltiamo.

**Lettore:** da una omelia del nostro vescovo Gerardo

"Sia nella prima lettura di oggi (Is 7,10-14; 8,10c) sia nel vangelo (Lc 1, 26-38) troviamo l'espressione "casa di Davide". Ciò si riferisce evidentemente alla genealogia davidica, segnata dalla promessa messianica. La "casa" pertanto è metafora della genealogia, del fatto che c'è una generazione che ci precede e una discendenza che segue la nostra persona. Siamo un "anello" nella catena genealogica delle nostre relazioni. Pertanto, quello che può accadere a me oggi è anche preparato, reso possibile, da chi mi ha preceduto, e deve servire a quanti verranno dopo di me. L'Annunciazione del Signore nella nostra vita non può riguardare in assoluto il mio "presente", non coinvolge soltanto la mia persona. Non nasce e muore con me. Dio non lo finalizza esclusivamente alla mia storia. La casa della mia vita è "abitata" dalle persone che ne fanno parte perché mi hanno preceduto come maestri, educatori, genitori, testimoni, esempi...e dalle persone che beneficeranno dopo di me di quanto avrò compiuto nella mia vita. L'Annunciazione a Maria parte da molto lontano nella storia di Israele e porta lontano nella storia della salvezza. Se Maria è raggiunta nella sua Casa per ascoltare il messaggio dell'angelo Gabriele è perché coglie la sua persona inserita in una genealogia che la precede e la seguirà".

### ***Per l'approfondimento***

Lasciandosi guidare dallo Spirito, Maria ha saputo nutrirsi della fede dei Padri meditando le Sacre Scritture ma anche della testimonianza di vita di quanti la hanno preceduta, a cominciare da quella dei suoi genitori. Il suo Cantico di lode nella casa di Elisabetta ne è l'espressione più viva e concreta. Con questo atteggiamento ha potuto accogliere l'annuncio dell'arcangelo Gabriele e, attraverso le sue parole, la Volontà del Signore, alla quale si è immediatamente resa disponibile, aprendosi a un futuro tutto da vivere nella "novità" del quotidiano che Dio le avrebbe presentato ogni giorno, trovando sempre pronto il suo Sì.

### ***Domandiamoci:***

Ho gratitudine per quanti mi hanno preceduto nella fede? Prego per loro? Penso che anche dalla mia testimonianza e servizio può dipendere la fede di altri?

So vivere il mio servizio parrocchiale con umiltà e disponibilità, senza paura di essere giudicato e senza pretendere di essere apprezzato secondo logiche umane, rimettendomi totalmente nella volontà del Signore?

Mi impegno a conoscere la Parola di Dio e mi adopero per un servizio di evangelizzazione singolarmente, nelle occasioni che mi si presentano, ma anche nella forma organizzata dalla comunità parrocchiale?

### ***Pausa di riflessione e di preghiera personale***

**Guida:** Aprendo la nostra mente e il nostro cuore alla chiamata del Signore che ci vuole impegnati a una generosa collaborazione per la costruzione della comunità parrocchiale e della chiesa, ascoltiamo il terzo contributo del nostro vescovo:

## **TERZO MOMENTO Casa, metafora della CONDIVISIONE**

**Letture:** da una omelia del nostro vescovo Gerardo

“La Casa è anche metafora della Condivisione. Abitarla significa lasciarsi educare alle relazioni più significative. Ciò comporta che ogni esperienza di Dio, come per Maria a Nazareth, non possiamo viverla da soli, ma dentro una rete di relazioni con le quali poter condividere ciò che Dio mi chiede.

Così nel racconto di s. Luca ritroviamo il riferimento implicito a Giuseppe, sposo di Maria, e alla cugina Elisabetta. Maria non è estraniata da queste relazioni importanti, anzi saranno un supporto

## **APPENDICE**

In appendice proponiamo qualche testo che possa aiutare la riflessione comunitaria

### **A). Ama la tua parrocchia**

Collabora, prega e soffri per la tua parrocchia, perché devi considerarla come una madre a cui la Provvidenza ti ha affidato: chiedi a Dio che sia casa di famiglia fraterna e accogliente, casa aperta a tutti e al servizio di tutti. Da' il tuo contributo di azione perché questo si realizzi in pienezza. Collabora, prega, soffri perché la tua parrocchia sia vera comunità di fede: rispetta i preti della tua parrocchia anche se avessero mille difetti: sono i delegati di Cristo per te.

Guardali con l'occhio della fede, non accentuare i loro difetti, non giudicare con troppa facilità le loro miserie perché Dio perdoni a te le tue miserie. Prenditi carico dei loro bisogni, prega ogni giorno per loro.

Collabora, prega, soffri perché la tua parrocchia sia una vera comunità eucaristica, che l'Eucaristia sia "radice viva del suo edificarsi", non una radice secca, senza vita. Partecipa all'Eucaristia, possibilmente nella tua parrocchia, con tutte le tue forze. Godi e sottolinea con tutti tutte le cose belle della tua parrocchia. Non macchiarti mai la lingua accanendoti contro l'inerzia della tua parrocchia: invece rimboccati le maniche per fare tutto quello che ti viene richiesto. Ricordati: i pettegolezzi, le ambizioni, la voglia di primeggiare, le rivalità sono parassiti della vita parrocchiale: detestali, combattili, non tollerarli mai!

La legge fondamentale del servizio è l'umiltà: non imporre le tue idee, non avere ambizioni, servi nell'umiltà. E accetta anche di essere messo da parte, se il bene di tutti, ad un certo momento, lo richiede. Solo, non incrociare le braccia, buttati invece nel lavoro più antipatico e più schivato da tutti, e non ti salti in mente di fondare un partito di opposizione!

## Preghiera per la Comunità parrocchiale

O Gesù che hai detto:

“Dove due o più sono riuniti nel mio nome,  
io sono in mezzo a loro”,

sii fra noi, che ci sforziamo di essere uniti nel tuo Amore  
in questa comunità parrocchiale.

Aiutaci ad essere sempre “un cuor solo e un'anima sola”,  
condividendo gioie e dolori, avendo una cura particolare  
per gli ammalati, gli anziani, i soli, i bisognosi.

Fa' che ognuno di noi s'impegni a essere vangelo vissuto,  
dove i lontani, gli indifferenti, i piccoli scoprono  
l'Amore di Dio e la bellezza della vita cristiana.

Donaci il coraggio e l'umiltà di perdonare sempre,  
di andare incontro a chi si vorrebbe allontanare da noi,  
di mettere in risalto il molto che ci unisce  
e non il poco che ci divide.

Dacci la vista per scorgere il tuo volto  
in ogni persona che avviciniamo  
e in ogni croce che incontriamo.

Donaci un cuore fedele e aperto, che vibri  
a ogni tocco della tua parola e della tua grazia.

Ispiraci sempre nuova fiducia e slancio  
per non scoraggiarci di fronte ai fallimenti,  
alle debolezze e alle ingratitudini degli uomini.

Fa che la nostra parrocchia sia davvero una famiglia,  
dove ognuno si sforza di comprendere, perdonare,  
aiutare, condividere; dove l'unica legge  
che ci lega e ci fa essere veri tuoi seguaci,  
sia l'amore scambievole. Amen.

*Si può concludere con la benedizione e con un canto*

indispensabile: Giuseppe come “ombra” della paternità di Dio sul Bambino, Elisabetta come “segno” che rende credibili le parole dell'angelo. Nella nostra esperienza personale ogni progetto di Dio su di noi non dobbiamo coltivarlo in modo intimista e privatistico. Il Signore ci chiede di condividere ogni progetto con quanti possono aiutarci a viverlo in modo luminoso e pieno. Non di rado succede che le esperienze vocazionali di ogni genere siano vissute senza una condivisione fruttuosa con coloro che ci sono accanto come figure significative”.

### *Per l'approfondimento*

La comunione che una comunità cristiana è chiamata a realizzare, non è possibile senza un impegno di condivisione che va dal servizio umile richiesto dall'ordinarietà della vita quotidiana, alla collaborazione nelle varie attività della quali la comunità parrocchiale ha bisogno per se stessa e per l'annuncio missionario che è chiamata a rendere, fedele al mandato di Gesù, che da Papa Francesco è stato sintetizzato nel termine “Uscite!”.

Questo compito risulterà ancor più efficace se ci si impegnerà a costruire la comunità parrocchiale con la stessa disponibilità e volontà con cui si costruisce una famiglia.

L'esempio di Maria in tal senso è significativo. Informata dall'arcangelo circa la gravidanza di Elisabetta sua parente, “in fretta” si organizza e si reca da lei per mettersi a suo servizio, da vero membro della stessa famiglia.

La Chiesa, soprattutto negli ultimi decenni, non manca occasione per invitarci alla missionarietà, dimensione fondamentale del suo esistere, perché una chiesa che non sia missionaria non può dirsi la Chiesa di Gesù

### *Domandiamoci:*

Quale rapporto ho con la mia comunità parrocchiale? Condivido le responsabilità e i servizi necessari perché essa possa vivere una vera comunione e aprirsi sempre di più alla dimensione missionaria?

Giudico e condanno con troppa facilità l'operato degli altri, restandomene tranquillamente a distanza?

Presto la mia opera come risposta a una chiamata del Signore e mi adopero con la parola e con l'esempio per suscitare altre vocazioni al servizio ecclesiale, comprese quelle sacerdotali e di consacrati?

Mi rendo conto del fatto che Dio potrebbe servirsi di una mia parola o comportamento per far nascere e accompagnare delle vocazioni?

*Pausa di riflessione e di preghiera personale*

## QUARTO MOMENTO - Casa, metafora dell'AMPIEZZA

**Guida:** Quasi 50 anni fa il beato Paolo VI concludeva una catechesi dell'udienza generale con queste parole: "Amare la Chiesa; ecco figli e fratelli, il dovere dell'ora presente. Amarla significa stimarla ed essere felici d'appartenervi, significa essere strenuamente fedeli; significa obbedirle e servirla, aiutarla con sacrificio e con gioia nella sua ardua missione; significa saper comporre l'appartenenza alla sua visibile e mistica compagine con l'amore onesto e generoso ad ogni altra realtà del creato che ci circonda e ci possiede, la vita, la famiglia, la società; la verità, la giustizia, la libertà, la bontà". (Paolo VI, Udienza generale, Mercoledì 18 settembre 1968)

Sostenuti e incoraggiati da queste autorevoli parole, ascoltiamo l'ultima parte dell'omelia del nostro vescovo:

**Letture:** da una omelia del nostro vescovo Gerardo

"La casa è anche metafora di Spaziosità. La casa, per quanto modesta possa essere, è sempre più ampia di chi la abita. La casa di Nazareth è metafora di un progetto divino molto più grande di quanto Maria potesse immaginare. E questo la turba. Dio non si adegua alle nostre misure, ma ci provoca alla sua ampiezza. Le sue parole sono di gran lunga più esigenti delle nostre forze, la sua volontà ci supera, e ciononostante richiede il nostro Eccomi. E' assurdo costruire una casa a misura delle persone fisiche che la abiteranno: l'uomo ha bisogno di "respirare" un ambiente ampio per stare bene. Respirare i grandi progetti di Dio ci fa bene, proprio perché vanno ben oltre le nostre misure. Se Dio ci chiedesse qualcosa in proporzione di quello che già da soli sentiamo di poter fare, la sua non sarebbe una Annunciazione ma una Umiliazione. E umilierebbe anche noi, lasciandoci rassegnati alle nostre misure umane, senza poter mai fare qualcosa di più o di diverso rispetto ai nostri ritmi e abitudini. I progetti di Dio invece ci educano ad una elevata disponibilità, gratuita e pura. Ma la nostra risposta non sarà mai proporzionata e adeguata all'iniziativa di Dio. E' una sfida da cogliere, forti del fatto che se è Dio a chiederci qualcosa di più grande, non ci potrà abbandonare perché sarà Lui a renderci capaci di quanto ci chiede...".

### *Per l'approfondimento*

La parola "ampiezza" fa pensare immediatamente a qualcosa di grande, anche nel caso di una comunità parrocchiale. Non è così: molte delle nostre comunità sono piccole, ma questo non significa che non ci sia bisogno di tanti servizi e soprattutto che solo alcuni pochi armati di buona volontà debbano e riescano a svolgere il lavoro per tutti.

Una comunità è bella e realizza il disegno di Dio se è arricchita da tanti ministri animati da tante persone. L'ideale sarebbe che ciascuno dei suoi membri trovi il modo di svolgere il proprio servizio, perché in una comunità parrocchiale – piccola o grande che sia – ci dev'essere posto per tutti.

### *Domandiamoci:*

Qual è il mio atteggiamento nei confronti della mia comunità parrocchiale?

La considero come la mia famiglia e la sento davvero "mia" nel senso che "mi appartiene e le appartengo"?

Mi sento a mio agio e mi adopero per renderla sempre più bella e accogliente verso tutti?

So apprezzare il servizio degli altri e sono grato nei confronti di coloro che, con generosità e spirito di servizio, spendono parte del loro tempo per la comunità parrocchiale?

### *Pausa di riflessione e di preghiera personale*